

Il sacerdote ha incontrato gli studenti del Liceo classico Pitagora e del Benedetto XVI

# La lezione di don Giacomo Panizza: «Nell'illegalità non esiste la gioia»

Una straordinaria testimonianza sull'impegnativo percorso di Progetto Sud

**Laura Leonardi**

«Nel mondo dell'illegalità non c'è sorriso. Al massimo c'è arroganza e prepotenza. Ma di sicuro non gioia». Con queste parole e con tante altre proposte e don Giacomo Panizza ha intrattenuito ieri mattina gli studenti del liceo Classico Pitagora e dell'Istituto Benedetto XVI presso l'Aula Magna di quest'ultimo, nell'ambito di un appuntamento sui temi della legalità organizzato dalle associazioni Libera e Arci e dal consorzio Jobel.

«Quattro passi in compagnia... dei diritti, dei doveri e delle responsabilità» il titolo della giornata; anche se don Panizza ha voluto subito puntualizzare: «Io credo che più che passi, bisognerebbe scrivere pazzi, perché a volte per perseguire la strada dei diritti, dei doveri e delle responsabilità bisogna essere un po' pazzi». Partendo da questa affermazione ha raccontato ai ragazzi di quando da Brescia, la sua città di origine, ha scelto di intraprendere un difficile percorso al sud, a Lamezia Terme.

In Calabria don Giacomo ha cercato con delle piccole «pazzie», come le ha definite lui stesso, di restituire a delle persone disabili il diritto di svolgere una vita normale, restituendo loro spazi che di fatto appartenevano alla comunità ma che venivano controllati dalla 'ndrangheta.

Questo è stato solo l'inizio della nascita di «Progetto Sud», una onlus alla quale fanno capo cooperative sociali e associazioni che fanno del terzo settore il loro punto di forza. Gli studenti hanno ascoltato con grande



Antonio Tata, don Giacomo Panizza, Santo Vazzano e Filippo Sestito durante il dibattito con gli studenti

partecipazione le parole di uno dei preti più perseguitati dalla malavita. Don Giacomo ha raccontato, utilizzando sempre un linguaggio semplice e cordiale, delle minacce che ha ricevuto, di quando, pur avendo moltissimi paura, cercava di mostrarsi con indifferenza davanti ai rappresentanti di pericolose famiglie del lametino che cercavano di ostacolare la sua opera.

Ha raccontato anche delle difficoltà di donne e ragazzi di una potente famiglia che volevano allontanarsi dalla loro difficile realtà ma che puntualmente vi venivano trascinati anche con la forza. Panizza ha spiegato ai ragazzi che spesso avere un atteggiamento legale

non vuol dire solo rispettare la legge, ma perseguire anche quello che a nostro avviso è giusto.

Ha invitato i giovani a coltivare dentro se stessi quel concetto di giustizia che è molto più simile al rispetto dell'altro, soprattutto al rispetto della dignità dell'altro, che non alla paura di essere puniti da un tribunale.

La mattinata è stata arricchita anche dagli interventi di Santo Vazzano, presidente della cooperativa sociale Jobel, di Antonio Tata referente provinciale di Libera, e di Filippo Sestito presidente provinciale di Arci. Quest'ultimo ha invitato gli studenti a riflettere sul fatto che

la 'ndrangheta spesso non è solo quella che uccide, minaccia e di prepotenza cerca di controllare il territorio, ma la malavita è anche quella che si nasconde, si infila negli affari dello Stato, che li controlla e che cerca di gestire l'economia del Paese agendo lì dove è il centro del potere e cioè nelle pubbliche amministrazioni, nelle banche e negli organi di governo. Ecco che allora diritto e allo stesso tempo dovere del cittadino diventa individuare questi fenomeni e cercare di contrastarli. «Il primo modo per farlo – ha ricordato invece Antonio Tata – è quello di avere, nella vita di tutti i giorni, un comportamento il più vicino possibile alla legalità». ◀